

temi impegnativi di logica economica e si inserisce, autorevolmente e validamente, nella schiera dei contributi al progresso della scienza.

M. R. MANFRA

Milano, Università Cattolica.

BETTELHEIM C., *L'Inde indépendante.*

Armand Colin, Paris 1962. Un volume di pp. 525.

Di Bettelheim in Italia sono ben noti gli scritti sulla pianificazione (*Les problèmes théoriques et pratiques de la planification; Long-Term Planning Problems; Some Basic Planning Problems; Studies in the Theory of Planning*) che lo hanno collocato di diritto fra i migliori teorici del problema. L'autore si è sempre interessato tuttavia anche al funzionamento concreto di varie economie (quale ad es. l'ottimo saggio sulla Unione Sovietica, sulla Germania, sulla economia francese dal 1918 al 1949) riuscendo ad associare gli aspetti sociali con quelli strettamente economici del processo di sviluppo.

Quest'ultimo lavoro sull'India, apparso recentemente, mostra in sommo grado questa caratteristica dell'autore: i lavori sull'India ammontano già a diverse biblioteche, ma raramente ci è stato dato di leggere un contributo così impegnato di teoria economica e di considerazioni sulla struttura sociale del paese considerato. In certe parti tale collegamento è vitale (ad es., nello studio della struttura economica e sociale delle campagne indiane, i paragrafi 1-2-3-5, rispettivamente dedicati ai «Rapporti giuridici di proprietà», pp. 46-50, ai «Rapporti sociali di produzione», pp. 50-57, alla «Struttura agraria come freno allo sviluppo agricolo», pp. 57-62, ed al «Sistema delle caste nella vita ru-

rale», pp. 66-79). In altre parti, per quanto meno pregnante, esso si rivela sempre interessante e ci mostra quale importanza possono avere i diversi contrasti di interessi fra le classi sociali per influenzare e per indirizzare il processo di sviluppo economico specialmente in un paese arretrato dove i «poteri contrapposti» al grande capitale sono scarsi e poco efficienti.

Dopo una prima sezione dedicata alla nascita della unione indiana, si passa ad osservare la situazione politica e sociale del paese all'indomani dell'indipendenza, per poi venire alla parte riguardante lo sviluppo dell'India in questi ultimi anni. In quest'ultima prospettiva largo spazio è dato allo studio dei singoli piani quinquennali messi in cantiere, mettendone in rilievo le caratteristiche differenziali e come da essi siano procedute le varie fasi di sviluppo dell'economia indiana. E' interessante esaminare le conclusioni globali cui giunge l'autore su questo punto: il primo piano non fu basato su un insieme di principi direttivi coerenti: la *Planning Commission*, in lotta col tempo, dovette elaborare un programma che fu la risultante dei piani precedentemente studiati.

Due opzioni principali tuttavia appaiono chiaramente: la preferenza data in primo luogo agli investimenti privati rispetto agli investimenti pubblici ed in secondo luogo all'agricoltura rispetto all'industria. Mancando una riforma agraria di grandi dimensioni e seriamente impegnata, l'unico modo per potere elevare la produzione agricola e per aumentare il potere d'acquisto dei coltivatori, fu quello di espandere largamente la spesa pubblica indirizzata alle opere di irrigazione, ai progetti comunitari di sviluppo ed al miglioramento dei trasporti. Le spese tipicamente industriali ammontano solo al 12,4 % delle spese pubbliche e si ripartiscono al settore della

elettricità e, per motivi politici, alla piccola industria sotto forma di aiuti e sussidi.

Ben diversa invece si presentava la situazione all'inizio del II piano quinquennale: erano presenti molte condizioni che facevano ritenere utile, anche al capitale monopolistico, un maggiore intervento statale nell'economia. La situazione favorevole della bilancia dei pagamenti, la tendenza verso la flessione dei prezzi, le buone prospettive della produzione agraria soprattutto nel corso dell'annata 1952-53, facevano ritenere che una maggiore spesa pubblica non avrebbe portato a tensioni inflazionistiche, mentre avrebbe permesso di risolvere certe strozzature tipiche dell'economia indiana. Altri fatti di ordine strettamente politico spinsero a mire più ambiziose del II piano quinquennale; i progressi della Cina comunista avvertiti spesso come un campanello d'allarme, l'infiltrazione delle idee socialiste, il fatto che, a dispetto degli apprezzabili risultati del I piano quinquennale, il tenore di vita generale non era aumentato che di pochissimo. Le priorità accordate andarono in primo luogo alle comunicazioni ed ai trasporti (13,8 per cento), al settore agricolo (agricoltura, progetti comunitari di sviluppo, irrigazione e grandi progetti: 22,9%), ai servizi sociali (21,9%) e solamente, in quarta posizione, al settore industriale (18,6%). Il fatto non può apparire strano qualora si pensi che originariamente il II piano venne concepito quale programma di industrializzazione; per di più gli investimenti industriali pubblici non furono praticamente superiori a quelli privati. Fatto anche questo anomalo, in quanto il piano di industrializzazione dell'India doveva largamente basarsi sulla crescita in priorità del settore pubblico.

Lo sviluppo dell'economia indiana nel II piano fu sicuramente molto minore del previsto; le previsioni ottimistiche

erano basate essenzialmente sull'elevazione del tasso di investimento e su una valutazione, rivelatasi poi errata, del tasso di rendimento del capitale (il coefficiente marginale del capitale si elevò nel corso del periodo a 3). Mentre si prevedeva un aumento del reddito reale del 25% in realtà si ebbe solo un aumento del 16-18%. La situazione fu ancora più grave per quanto riguarda il reddito pro-capite a causa dell'aumento della popolazione superiore alle previsioni: secondo i dati ufficiali (supponendo per l'India una popolazione di 438 milioni) il reddito nazionale pro-capite nel periodo 1954-55 e 1959-60 non progredì che del 4%, cioè meno di 1% all'anno.

Il volume del Bettelheim si arresta al III piano quinquennale di cui vengono dati solo alcuni cenni per quanto riguarda il reddito nazionale, gli scambi con l'estero e la produzione industriale.

Abbiamo dato ampio spazio alla discussione analitica dei diversi piani quinquennali poichè, a nostro avviso, essi costituiscono l'ossatura, pur nella loro ambiguità e contraddizione, per comprendere e sotto certi aspetti giustificare lo sviluppo ed i ritardi dell'economia indiana. Attorno ad essi l'autore svolge una notevole quantità di altri argomenti che qui non è il caso di osservare partitamente. Interessante l'osservazione conclusiva che l'autore fa sull'influenza dello sviluppo demografico sulla situazione economica: « una analisi dettagliata della situazione dell'India mostra che difficoltà economiche e livello di vita dipendono da molti altri fattori più importanti e sui quali è più facile agire che non sulla popolazione » (p. 10). E' un giudizio che assai raramente viene ad essere ascoltato, specialmente ora che nell'India si raccolgono i più agguerriti fautori della limitazione delle nascite.

Assai importante è il capitolo VIII (pp. 229-291) dedicato alla evoluzione

dell'agricoltura ed alla politica agraria. Come si sa, in un paese ad alta densità demografica, un debole aumento della produzione agricola causa stati di sotto-alimentazione, squilibri nel commercio estero, difficoltà nell'aumento della produzione industriale e fenomeni inflazionistici. Secondo l'autore un insieme di fattori è responsabile della scarsa produzione agricola nell'India fra cui, in primo luogo, si possono citare: la modifica solo parziale dei tradizionali rapporti giuridici e sociali nelle campagne, il sistema del credito rurale ancora dominato da prestatori professionali praticanti tassi usurari, l'instabilità dei prezzi agricoli, l'eccessiva attenzione accordata all'inquadramento amministrativo delle campagne (progetti comunitari di sviluppo) connessa con la scarsa preparazione tecnica dei contadini.

Notevoli sono anche le parti dedicate all'industria (cap. IX, in particolare sono discussi i rapporti fra il settore pubblico e quello privato e le relazioni fra le imprese di grandi e di piccole dimensioni), al finanziamento dello sviluppo (cap. X), alle relazioni economiche con l'estero (cap. XI).

Ottimo libro dunque *l'Inde indépendante* del Bettelheim. Due grossi pregi: quello di unire alla visione sintetica dei problemi uno studio analitico di essi (e di ciò ne sono ampiamente riprova le abbondantissime note a piè di pagina e la cospicua bibliografia citata alla fine del volume) e la visione congiunta dei problemi economici con quelli sociali e politici. Si potrà anche non essere d'accordo su qualche punto particolare; tuttavia il quadro dell'India, del suo passato, del suo avvenire quale ci è presentato dal Bettelheim è estremamente denso, complesso ed affascinante.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

CASTELLANO V., *Population Growth, Economic Development and the Dangers of National Policies of Birth Control*. Istituto di Statistica della Facoltà di scienze statistiche, demografiche ed attuariali, Roma 1963. Un volume di pp. 22.

AUTORI VARI, *Justice dans le monde*. Université de Louvain, 1963. Un volume di pp. 144.

MATTIONI P., *L'evoluzione demografica nella provincia di Udine*. Giuffrè, Milano 1963. Un volume di pp. 142.

Il contributo del Castellano si propone di porre in luce le conseguenze negative di una politica a livello nazionale, attuata specialmente nei paesi arretrati e sottosviluppati, rivolta al controllo delle nascite. In questa prospettiva devono essere viste le critiche che l'autore rivolge alle valutazioni dell'aumento della popolazione, in tempi passati e recenti, avanzate da diverse parti. A suo avviso anche le stime più basse della Divisione della popolazione delle Nazioni Unite che prevedono una popolazione aggirantesi su 4.800 milioni di unità alla fine di questo secolo peccano per eccesso di almeno alcune centinaia di milioni.

Secondo l'autore la resistenza della popolazione alla diminuzione del proprio tenore di vita sarà nel futuro un meccanismo che tenderà a sanare lo squilibrio fra aumento della popolazione e mezzi di sussistenza esistente oggi nei paesi arretrati: tali economie sono all'inizio di un nuovo ciclo di sviluppo economico e demografico. Viene da ultimo esaminata l'esperienza giapponese di limitazione delle nascite per illustrare i rischi di una siffatta politica nelle aree a basso tenore di sviluppo. In tali paesi i rischi sono notevolissimi a causa della struttura sociale assai fragile che può essere facilmente scardinata dall'introduzione, dall'alto ed in breve volgere di tempo, di consuetudini assolutamente nuove.